



Le proposte di Liberisti Italiani  
al Ministro Riforme Istituzionali e semplificazione normativa  
Sen. Elisabetta Alberti Casellati

## ✓ RIFORMA UNIONE EUROPEA

La nostra prospettiva sull'Unione europea non è quella al centro di alcuni progetti di cui si discute, sia pure sottotraccia, in questo momento. Pur se sullo sfondo di discussioni molto più urgenti, è noto agli addetti ai lavori che un argomento sul tappeto è quello che prevede una organica riforma dei Trattati europei per ridurre, se non abolire, il potere di veto dei singoli Stati, ed estendere il voto a maggioranza su una grande mole di materie. Tutto ciò nell'ambito di un sempre maggiore accentramento di poteri presso una sede, quella di Bruxelles, che tende di fatto a farsi federale anche senza ammetterlo.

Il nostro obiettivo è diverso. L'Unione europea deve essere riformata per circoscrivere i suoi obiettivi e rafforzare la capacità di incidere sugli stessi. Oltre alla storica e tradizionale funzione di promozione e tutela del mercato unico, che rimane caposaldo e non deve mai essere dismessa, l'Unione deve occuparsi solo di politica estera continentale, sicurezza, immigrazione, difesa. All'opposto dell'attuale tendenza in atto, occorre promuovere una sana e virtuosa concorrenza fiscale tra Stati membri e scongiurare la c.d. 'armonizzazione' dell'imposizione fiscale, secondo il disegno e gli interessi finora difesi dai governi - ma non dei cittadini - degli Stati a più alta pressione fiscale, come Italia e Francia.

**Il nostro modello per l'Europa somiglia dunque, almeno a livello concettuale, a quello vigente negli USA.** Sosteniamo una competizione fiscale tra Stati che renderà inutili le storture e le distorsioni elusive. Sosteniamo anche una sorta di clausola di invarianza, inserita nei Trattati di riforma dell'UE, per cui ogni euro in più di imposizione aggiuntiva per introdurre un'imposta federale dovrà essere compensato da un euro in meno di tassazione complessiva a livello nazionale.

## ✓ RIFORME ISTITUZIONALI PER ITALIA

Per quanto riguarda le riforme istituzionali a livello nazionale, la posizione di Liberisti italiani è chiara e coerente. In tema di forma di governo siamo sempre stati a favore del presidenzialismo nella sua versione autentica, quella nord-americana. Questo significa **elezione diretta di un capo dello Stato che sia al tempo stesso il vertice dell'esecutivo a tutti gli effetti.** La diretta legittimazione del vertice dell'esecutivo significa che i suoi restanti componenti sarebbero a lui legati da un rapporto fiduciario diretto, e il governo tutto sarebbe svincolato dal rapporto



fiduciario con il Parlamento, che vivrebbe la sua vita propria senza condizionamenti da parte dell'esecutivo, a cominciare dallo scioglimento. In questo modo si avrebbe una **chiara distinzione dei ruoli tra legislativo ed esecutivo**, mentre l'esperienza statunitense di oltre due secoli smentisce ogni sospetto in merito a esiti autoritari del presidenzialismo, che spesso sfocia semmai in fasi di prevalenza del Congresso (soprattutto in caso di maggioranze contrapposte). Siamo a favore del **mantenimento del bicameralismo**, anche se riteniamo che il Senato dovrebbe evolvere in assemblea di rappresentanza e mediazione degli interessi territoriali.

Il nostro punto di vista è chiaro anche in tema di autonomie e rapporti "centro-periferia".

Il regionalismo italiano merita un'integrale revisione. Noi sosteniamo un autentico federalismo. Ciò significa, in primo luogo, che ogni livello territoriale di governo non è un ente che amministra *in loco* con fondi trasferiti principalmente dallo stato centrale, ma al contrario diventa un organo politico autenticamente autonomo, nell'ambito di attribuzioni e responsabilità precise previste a livello costituzionale. In altri termini **ogni ente territoriale deve essere dotato di piena autonomia di finanza e di spesa**.

Sulla base di queste premesse, occorre attribuire ai comuni la massima facoltà autonoma di determinare spesa ed entrate. La maggior parte dei proventi delle imposte va attribuita agli enti territoriali e ai comuni. Al contrario di quanto previsto finora, saranno tali enti a girare allo Stato centrale una quota dei propri introiti - predeterminata e concordata in sede di coordinamento centrale - in primo luogo per alcuni servizi che possono essere forniti solo a livello nazionale (in particolare giustizia, ordine pubblico, politica estera, difesa) e secondariamente, in una prospettiva di solidarietà, a vantaggio delle aree territoriali più deboli dal punto di vista economico.

A livello di Costituzione, norme molto più stringenti devono essere applicate in tema di totale **trasparenza dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni e delle società partecipate o municipalizzate** (che nella nostra visione vanno chiuse in gran parte e fatte le gare ad evidenza pubblica per la gestione dei servizi) o controllate da enti pubblici, con obbligo della loro pubblicazione sui rispettivi siti internet. Sempre allo stesso livello, occorre stabilire dei meccanismi premiali, sufficientemente elastici e discrezionali, a vantaggio di tutte le amministrazioni territoriali che mettano a gara i servizi pubblici di rispettiva competenza o che prevedano anche forme di dismissione delle relative società. Analogamente, sia pure in forma più generica, occorre stabilire meccanismi premiali per tutte le amministrazioni che dimostrino, in un arco di tempo ragionevolmente ampio - p. es. un quinquennio - di ridurre sia la spesa sia la tassazione aumentando la qualità dei servizi.

Sempre allo stesso massimo livello normativo, occorre prevedere sanzioni, immediatamente attivabili, per chi non rispetta la disciplina del pareggio o almeno dell'equilibrio di bilancio, e sancire l'ineleggibilità per gli amministratori che abbiano determinato un dissesto finanziario.